

Publiccato dall'«Humanité» il rapporto al CC del PCF

Marchais: «E' il PS, non noi, responsabile della sconfitta»

Una lunga analisi delle vicende nella sinistra - Difesa dell'operato dell'Ufficio politico e critiche « ai compagni che si sono espressi al di fuori del partito »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A quanti si chiedono se abbiamo voluto, sia pure in misura limitata, la sconfitta, se abbiamo in un modo o nell'altro ostacolato la vittoria e il cambiamento di cui il paese ha bisogno, se abbiamo mancato di fedeltà al programma comune e lesa l'Unione non rispondiamo no, categoricamente no. Non abbiamo nessuna responsabilità a questo proposito. L'Ufficio politico ha espresso questo punto di vista il 20 marzo, lo mantene e lo difende. La sinistra non ha mai nascosto le difficoltà della vittoria e non ha mai detto che sarebbe bastato abbandonarsi alle « virtù intrinseche » del programma comune per vincere. Il PCP è stato fedele a tutti gli impegni sottoscritti e se vi sono stati dei difetti nell'azione nessun errore è derivato da un abbandono della strategia unitaria, confermata e allargata dal 22. congresso. Il partito ha affrontato il problema dell'aggiornamento del programma comune senza massimalismo e per fare delle elezioni del 1978 « le elezioni della vittoria e del cambiamento democratico ».

« Un grande dibattito »

Abbiamo citato per intero una delle frasi centrali del rapporto presentato mercoledì mattina da Georges Marchais al CC del PCF perché essa riassuma, ci sembra, le molte risposte che Marchais stesso ha dato, a nome della direzione del PCF, alle moltissime domande scaturite in queste ultime settimane dal dibattito sviluppatosi in seno al Partito comunista francese sulle cause della sconfitta della sinistra alle elezioni legislative. In effetti la metà circa di questo rapporto, che « l'Humanité » pubblica questa mattina su oltre quattro pagine, è dedicata a rispondere a questi interrogativi attraverso l'esame dei rapporti tra comunisti e socialisti nel corso degli ultimi sei anni, cioè dalla firma del programma comune ad oggi.

paghi che hanno scelto di esprimersi al di fuori del partito, esso ha provocato nel partito lo scontento che è facile immaginare ».

Questo detto, il segretario generale ha esaminato la storia della sinistra francese degli ultimi sei anni ricordando che: il programma comune è stato una necessità legata ad una situazione di crisi economica che già si andava del mondo nel paese e in tutto il mondo capitalistico; il partito non ha mai nascosto le difficoltà della vittoria e non ha mai detto che sarebbe bastato abbandonarsi alle « virtù intrinseche » del programma comune per vincere. Il PCP è stato fedele a tutti gli impegni sottoscritti e se vi sono stati dei difetti nell'azione nessun errore è derivato da un abbandono della strategia unitaria, confermata e allargata dal 22. congresso. Il partito ha affrontato il problema dell'aggiornamento del programma comune senza massimalismo e per fare delle elezioni del 1978 « le elezioni della vittoria e del cambiamento democratico ».

Tutt'altro è stato — ha detto a questo punto Marchais — il comportamento del Partito socialista che dalle dichiarazioni fatte da Mitterrand a Vienne subito dopo la firma del programma comune (il PS può strappare al Partito comunista tre milioni di voti) alla campagna presidenziale dello stesso Mitterrand nel 1974, dal congresso di Pau a quello di Nantes (esclusione dalla direzione nazionale socialista dei rappresentanti di sinistra), è scivolato sempre più verso un atteggiamento ed una pratica socialdemocratici, ha effettuato una vera e propria svolta a destra e risoltasi nella « politica suicida » della rottura delle trattative e dell'unione « per avere le mani libere » e per fare la politica del grande capitale.

La prospettiva giscardiana

In pratica il Partito socialista ha « aperto le porte alla prospettiva giscardiana di una nuova coalizione comprendente una parte della maggioranza parlamentare e la sinistra non comunista ». E adesso? Non tutto, naturalmente, è stato negativo in questi sei anni. E' vero — ha riconosciuto Marchais — che il partito non

ha sempre visto in modo giusto il processo contraddittorio di un paese che nella sua maggioranza vuole il cambiamento e i fattori che possono ispirare a certi strati la paura del cambiamento; è vero che essa ha ritardato — in particolare dopo il 1956 — ad aggiornare la propria politica e la propria teoria; è vero che non sono state viste le implicazioni e le responsabilità della politica di difesa dei poveri che è parsa in contraddizione con la politica di alleanza tra classe operaia, intellettuali e ceti medi. Ma in questi sei anni il PCP è andato avanti, le idee di cambiamento da esso proposte al paese hanno fatto molta strada.

Naturalmente — ha aggiunto Marchais — non si tratta di considerare che « l'Unione è condizionale alla trasformazione del Partito socialista in un partito operaio rivoluzionario ». Il problema è di trovare una base reciproca d'accordo. Al tempo stesso la alternativa non è, per il PCP, tra la divisione o l'accettazione della politica socialdemocratica. E' necessario e possibile « aprire una via a una unione più solida e più duratura attorno ad obiettivi di trasformazione che corrispondano ai bisogni del paese ». In che modo? Partendo dalle lotte quotidiane per costruire « il vasto movimento popolare maggioritario necessario a far trionfare il cambiamento democratico ». Questa unione « prenderà le forme più diverse e unie le maneggeremo con elasticità, con ardimento e con lucidità ».

Intanto, nel suo ultimo articolo, apparso ieri su « Le Monde », anche Althusser affronta il problema delle prospettive partendo da una sua analisi secondo cui il PCP si è distaccato dalle masse e si trova oggi all'interno della società francese « come la guarnigione di una fortezza invece di trovarsi come un pesce nell'acqua ». Anziché lottare con le masse, situandosi dentro di esse, il partito avrebbe dato vita ad una « lotta « tra organizzazioni » dietro il paravento della fedeltà al programma comune. « Non va dimenticato intanto, mentre tutti gli sguardi sono rivolti al PCP, quello che accade in seno al Partito socialista alla vigilia della sua convenzione nazionale. Il quotidiano « Le Matin » rivelava ieri mattina su tutta la prima pagina che Mitterrand, nel corso del suo recente incontro col presidente della

Repubblica, gli avrebbe confermato la propria intenzione di presentarsi candidato alle presidenziali del 1981.

Alla direzione socialista si fa notare, senza altri commenti, che « è assai improbabile che Mitterrand abbandoni la « confidenza del genere a Giscard d'Estaing ». Allora? Qualcuno ha voluto mettere Mitterrand in una posizione critica davanti a coloro che gli allungano il collo per farsi notare come pretendenti alla successione? Qualcuno ha voluto disarmarlo prima della Convenzione nazionale di domani?

Augusto Pancaldi



Hussein a Belgrado Il re Hussein di Giordania è da mercoledì in Jugoslavia per una visita di quattro giorni su invito del presidente Tito, che ha accolto l'ospite nella sua residenza dell'isola di Brioni (nella foto). E' questa la prima volta che Hussein visita la Jugoslavia. Intanto è stato annunciato a Belgrado che il ministro degli Esteri Milos Mincic effettuerà una breve visita ufficiale nel Vietnam dal 29 aprile al 1. maggio.

Spirale del terrore in Turchia

ANKARA — Quattro altri giovani sono morti, ieri, in Turchia, a Istanbul e ad Adana: cresce così drammaticamente dopo i recenti gravi fatti di Malatya e di Kars, in tutto il paese la tensione, con l'approssimarsi della data del 1. maggio, che lo scorso anno vide dispiegarsi una gigantesca provocazione, che causò decine di vittime, probabilmente ispirata dal governo di centro-destra presieduto da Demirel (caduto clamorosamente alla fine dell'anno). A Istanbul, due giovani dell'«estrema sinistra» (in Turchia, come è noto, sono « illegali ») il PC e tutte le organizzazioni marxiste sono stati particolarmente apprensione: il « meeting » indetto dalla Confederazione dei sindacati rivoluzionari (DISK) in piazza Taksim, nel cuore della città. L'anno scorso, nella stessa piazza, dopo la criminosa provocazione innescata dalle formazioni paramilitari dei partiti d'estrema destra (il

Movimento nazionale del colonnello Turkesch e il Partito della Salvezza d'ispirazione «tradizionalista» musulmana), rimasero uccisi, in seguito ad una sparatoria che venne poi attribuita ad una fantomatica « banda moista », 24 persone ed oltre 200 i feriti. Un recente decreto del governo presieduto da Bulent Ecevit ha dato facoltà ai governatori locali di prendere, per motivi di sicurezza, le manifestazioni in zone aperte al pubblico. Ma ad Istanbul, su richiesta delle stesse organizzazioni operaie di base, il governatore ha concesso la piazza per il comizio della DISK (che, peraltro, aveva richiesto ed ottenuta, l'autorizzazione, prima della promulgazione del decreto). Ieri mattina, a Istanbul, le formazioni paramilitari dei partiti d'estrema destra (il

Convegno sulle nuove realtà asiatiche BARI — Sei delegazioni ufficiali di paesi asiatici sono presenti a Bari al primo convegno internazionale di studi, « Prospettive di collaborazione con le nuove realtà asiatiche », promosso dall'Istituto Italiano per l'Asia. Al convegno vengono presentate memorie e relazioni del Bangladesh, dell'Indonesia, della Turchia, dell'Afghanistan, dell'India e del Giappone. E' previsto anche lo svolgimento di una relazione sulla Repubblica popolare cinese. In ogni memoria e relazione seguirà un dibattito. L'incontro di Bari, hanno detto i promotori, vuole essere un'occasione per avviare « un diverso modo di incontrarsi e di studiare i problemi nati da fenomeni co-

Convegno sulle nuove realtà asiatiche

munni ma con prospettive di soluzione talvolta diametralmente opposte ». I lavori sono stati aperti da un discorso del presidente dell'Istituto italiano per l'Asia, sen. Giulio Orlando, il quale ha insistito sulla necessità di superare gli schemi di un eurocentrismo riduttivo e ormai anacronistico nella considerazione delle realtà mondiali. Orlando ha ricordato i poco confortanti dati di un'inchiesta condotta dall'Italia a proposito dell'informazione italiana sul Terzo mondo: dati che sono ancora purtroppo validi. All'espansione dei contatti economici non si è fino ad ora accompagnato un corrispondente approfondimento delle

conoscenze politiche e culturali su larga scala, al di fuori cioè degli ambiti specialistici. La premessa di un più largo contributo italiano allo sviluppo è una presa d'atto realistica della portata di esigenze tra loro diversissime, ma tutte gigantesche, quali quelle rappresentate dalla Cina, dall'India e dal Giappone, ad esempio. Presa d'atto tanto più urgente — in questa fase della situazione mondiale — in cui sembrano manifestarsi i sintomi di erosione degli equilibri bipolarari, dovuti a cause interne, ma sollecitati altresì in non lieve misura dalla comparsa di nuove realtà e di nuovi protagonisti sulla scena internazionale.

Comizio all'Avana al termine dei colloqui

Toni diversi di Castro e Menghistu sul problema dell'Eritrea

Cuba sostiene «soluzioni politiche giuste» - L'intervento militare solo in caso di «invasione» - Duro discorso del capo del Derg

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Con due discorsi davanti ad una folla strabocchevole che mercoledì riempiva fino all'inverosimile la Piazza della Rivoluzione dell'Avana, Fidel Castro e Menghistu Haile Mariam hanno concluso la visita ufficiale compiuta dal leader etiopico a Cuba, iniziata lo scorso venerdì.

personale militare cubano marcia in Etiopia per il tempo che stabiliranno i governi di Cuba e d'Etiopia, per appoggiare quel popolo contro qualsiasi nuova invasione ».

Fidel ha terminato il suo breve discorso annunciando che Cuba fornirà aiuti civili all'Etiopia, oltre ai medici e agli infermieri che già si trovano da tempo ad Addis Abeba.

Fidel Castro ha parlato solo mezz'ora, agitando il discorso cosa che egli fa molto raramente. Dopo aver per corso rapidamente la storia etiopica, il dirigente cubano ha sottolineato il « valore profondo della rivoluzione del 1974 » e quindi « l'accanimento della reazione, dei feudatari privati delle terre e dei grandi ufficiali soppiantati, in accordo con le forze dell'imperialismo statunitense, della NATO e dei regimi reazionari arabi ». Questo concetto di forza ha detto Fidel — ha spinto la Somalia, che pure dichiarava di perseguire come obiettivo il socialismo, ad invadere l'Ogaden. « La piazza idea della Grande Somalia — ha detto Castro — ha spinto i dirigenti somali nelle braccia dell'imperialismo, con l'illusione di poter schiacciare l'Etiopia rivoluzionaria e portarle via un terzo del suo territorio ».

Il dirigente cubano ha affermato che « senza il più deciso appoggio internazionale, la rivoluzione etiopica avrebbe potuto essere schiacciata, con soddisfazione dei paesi imperialisti e reazionari ».

Riferendosi poi al problema dell'Eritrea, Fidel Castro ha definito « secessionisti » i movimenti guerriglieri ed ha affermato che gli USA e i paesi imperialisti ora « pretendono di negare all'Etiopia il diritto di difendere la sua integrità territoriale. Cuba è sostenitrice della pace tra i paesi vicini sulla base del rispetto mutuo e della non interferenza. Cuba è sostenitrice di soluzioni politiche giuste, partendo dal principio leninista delle nazionalità, dentro uno Stato rivoluzionario etiope unito e sovrano ».

Riferendosi poi al problema dell'Eritrea, Fidel Castro ha definito « secessionisti » i movimenti guerriglieri ed ha affermato che gli USA e i paesi imperialisti ora « pretendono di negare all'Etiopia il diritto di difendere la sua integrità territoriale. Cuba è sostenitrice della pace tra i paesi vicini sulla base del rispetto mutuo e della non interferenza. Cuba è sostenitrice di soluzioni politiche giuste, partendo dal principio leninista delle nazionalità, dentro uno Stato rivoluzionario etiope unito e sovrano ».

Infine Fidel si è riferito alle pressioni che si esercitano, come ai tempi della guerra d'Angola, su Cuba perché ritiri le sue truppe dall'Etiopia. E la risposta è stata la stessa di allora: « Per una questione di principio, rifiutiamo assolutamente di discutere con gli USA questo punto o qualsiasi altro punto connesso alla solidarietà di Cuba con la giusta lotta dei popoli d'Africa. Il

La durezza del tono del dirigente etiopico si è appena attenuata per ricordare che « l'Etiopia ha cercato di risolvere pacificamente il problema e continuerà nello stesso cammino, sulla base dei nuovi punti proclamati dal Derg »; ma subito dopo egli ha aggiunto che « i gruppi secessionisti non hanno accettato i richiami alla pace e hanno intensificato la cospirazione. Così le grandi masse vogliono intensificare la lotta per distruggerli e siamo sicuri che le masse cubane saranno con noi, negli sforzi per la pace e nella lotta ».

Hua in maggio in Corea del nord

PECHINO — Il presidente cinese Hua Kuo-feng visiterà in un « futuro non molto lontano » (presumibilmente in maggio) la Corea del Nord: la notizia è stata confermata dall'ambasciatore della Repubblica popolare di Corea a Pechino.

Giorgio Oldrini

ADORA LE CURVE

MA NON PIGLIA

MAI UNA SBANDATA



La Dyane ha le sospensioni a grande escursione e le ruote indipendenti: questo la rende eccezionalmente stabile su qualsiasi tipo di terreno e, praticamente, irrovesciabile. È una trazione anteriore, ha un'ottima tenuta di strada anche sulla neve o ad alta velocità.



La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km e la sua velocità massima è di 120 km/h. Ha 5 grandi porte e il tetto apribile, trasporta comodamente 4 persone ed ha un bagagliaio di 250 dm³. È montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati, è raffreddata ad aria e ha i freni anteriori a disco.

E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN